

Scenari I paradossi di una città-mondo sospesa tra splendore e bancarotta nel lavoro del sociologo (Einaudi)

Roma, destino di una capitale magnifica e umiliata

La ricerca di **Domenico De Masi** ci proietta nell'Urbe del 2030

di **Goffredo Buccini**

Cosa sarà domani? Segregata per censo, tra enclave di ricchi e ghetti di poveri. E percorsa da bande giovanili, suprematisti bianchi di qua, migranti radicalizzati di là. Oppure salvata dai suoi stessi ragazzi, dalla loro street art sui muri di periferia e dalle loro start up nelle officine abbandonate, uniti nella sfida del futuro senza distinzioni di etnia o religione. Quasi in bancarotta eppure seduta sull'oro della sua storia. Sospesa tra una missione universale ritrovata e l'eternità della sua morte sempre annunciata, in bilico tra utopia e distopia.

Ecco la *Roma 2030* proiettata dal caleidoscopio del sociologo Domenico **De Masi** in una ricerca previsionale (edita da Einaudi) commissionata dalla Camera di commercio e realizzata secondo il metodo Delphi, importato dall'America nel '77: doppio questionario incrociato e votazione prima del rapporto finale su dodici discipline con la collaborazione di altrettanti esperti di chiara fama (qualche nome: da Enrico Giovannini a Innocenzo Cipolletta, da Michel Martone a Giuseppe Roma, da Walter Tocci a Francesco Karrer).

Epicentro mondiale dell'ozio creativo per Goethe, lenta e senza energia per Stendhal, ammantata di «divina indifferenza» per Matilde Serao, vivibile solo con «propositi cosmopoliti» per Mommsen, Roma è un infinito ossimoro; è una e trina — metropoli, capitale e città-mondo — e questo volume ce ne restituisce la meravigliosa complessità come esito d'un passato che non passa (per Joyce i romani campavano mostrando ai visitatori «il cadavere della nonna in cantina») e premessa di un futuro appena dietro l'angolo. **De Masi**, prima di dare la parola ai suoi aruspici 2.0, si diverte ad accompagnarci nella storia e nelle storie. Nell'umiliante confronto tra la sbrindellata Roma capitale dei giorni nostri e quella imperiale, capace di gestire gloriosamente un personale sedici volte più numeroso su un territorio 350 mila volte più grande. Nella (controversa) invenzione medievale del Purgatorio così come sostenuta da Jacques Le Goff: fonte, con le sue indulgenze non gratuite, di accumulazione primitiva della ricchezza ecclesiastica più tardi riversatasi a cornuco-

pia nella città rinascimentale e barocca. Nel mito cavourriano di Roma capitale (unica città italiana che non avesse «memorie esclusivamente municipali») e nel modernista «cozzo delle idee» di Quintino Sella, fino al suo straordinario paradosso: perché la Roma preunitaria serbava una visione universalistica di sé (faro della cristianità) applicabile oggi al mondo globalizzato proprio ove coniugata con l'utopia scienziata del ministro sabauda noto per il pareggio di Bilancio (e, dunque, con la Roma «colonizzata» dai piemontesi).

E del resto Roma senza una missione che ne tenga insieme il glamour di ossa millenarie e anime dannatamente pie diventa una *summa* di povere rogne quotidiane. «Una capitale, tra le tante cose, è o dovrebbe essere un modello per l'intera nazione. In una capitale tutto ciò che è particolare diventa universale», osservava Moravia.

Ma a Roma ogni universalità è sospettabile di compromissione col particolare o forse ne è foriera. Si pensi ai suoi atenei, 44. Una cifra enorme e dunque una pletera familistica o forse una miniera culturale a seconda di quale sarà il rapporto con il lavoro. L'universalistica rinuncia alle Olimpiadi decisa da Virginia Raggi (verso cui **De Masi** è politicamente piuttosto generoso) ha assai a che fare col particolare dei Cinque Stelle terrorizzati da scandali (poi non mancati in altri dossier) e quella è stata la condanna di Roma almeno fino alle prossime occasioni universalistiche: i 150 anni di Roma capitale e il Giubileo 2025 in cui di sicuro qualcuno attingerà il proprio particolare, ma tant'è.

Esagerata per natura, Roma tutto esaspera. La questione abitativa, pur grave sul piano nazionale, diventa epocale, una bomba, con 90 occupazioni di palazzi, 12 mila famiglie in attesa di casa e «ritardi concettuali nella formazione delle graduatorie»: sì, gli italiani sono effettivamente penalizzati e vanno studiati rimedi per evitare altre cento Casal Bruciato con annessa caccia ai rom. Le seconde e terze generazioni di migranti avranno curricula scolastici pari ai ragazzi di famiglie italiane: ottima cosa che, in assenza di *ius soli*, potrebbe però trasformarne l'entusiasmo in frustrazione, fino a mutare le nostre periferie in nervose banlieue (nemmeno

l'ethos fatto di «ironia e accoglienza» citato da uno degli esperti con qualche ottimismo, allora, ci salverebbe).

Estesa quanto le altre otto maggiori città italiane messe assieme, Roma contiene due città, quella della grandezza e quella della necessità: la capitale che parla al mondo e la metropoli che dovrebbe parlare al proprio popolo, ma questa duplicità non trova corrispondenza né in termini di finanziamento né di governance. E dun-

Eccessi

Esagerata per natura, anche nelle dimensioni, la metropoli tutto esaspera. Qui la questione abitativa diventa epocale

che l'Urbe del 2030 dovrebbe essere duale, governare la «necessità» col potere dei municipi (popolosi come medie città italiane) e la «grandezza» con quello di una città-stato o perlomeno di una Roma-Regione padrona del proprio destino (e dei propri quattrini).

Il futuro ci aspetta in una mappa *uncharted*, ignota al di là delle previsioni. Perché alle pagine che immaginano un «*flaneur* postindustriale» che vada gironzolandoci felice in una Roma che abbia recuperato «il lusso della pausa, lo scambio gratuito di reciproche simpatie e l'arte sublime dell'ozio creativo» (*otium*, alla latina) si oppongono, ahinoi, quelle (di scuola Censis) che immaginano «cicli conflittuali» animati da cittadini esasperati: «trasporti e rifiuti possono portare a situazioni di dissenso e di lotta». Insomma il famoso *flaneur* baudeleriano che voglia tuffare il proprio cuore in una sì grande bellezza dovrebbe, zigzagando tra cassonetti maleolenti, correre a prendere la metro Barberini. Per scoprire che è chiusa: oggi, domani e forse anche nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 18

Lo studio

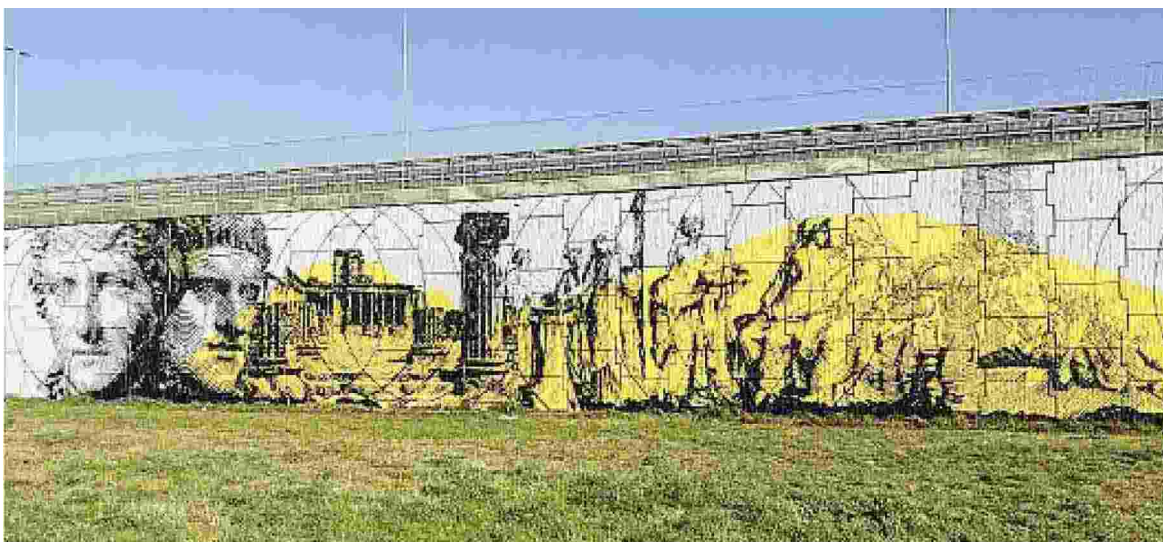


● Domenico De Masi (1938, nella foto qui sopra) è docente emerito di Sociologia del lavoro all'Università La Sapienza di Roma, dove è stato preside della facoltà di Scienze della comunicazione. La sua attività di saggista si focalizza in particolare sulla società postindustriale. Sempre per Einaudi ha pubblicato il saggio *Il lavoro nel XXI secolo* (2018)

● Domenico De Masi presenta *Roma 2030* giovedì 26 settembre a Roma, alla libreria Feltrinelli, in Galleria Alberto Sordi 33. Dialogano con l'autore Pietro Abate, Luca Bergamo e Myrta Merlino

Mattarella al convegno che ripensa il futuro

La ricerca condotta da Domenico De Masi verrà presentata a Roma mercoledì 18 settembre nell'ambito del convegno *Roma 2030* (ore 10, Camera di Commercio, Sala del Tempio di Adriano, Piazza di Pietra). L'evento, a cui parteciperà anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, prevede tre sessioni, che seguono la relazione introduttiva di Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio romana. La prima sessione è dedicata alla «struttura», la seconda alla «cultura» e l'ultima al «governo» di Roma. Ogni sessione è seguita da una tavola rotonda: a una di queste parteciperà anche l'editorialista del «Corriere» Goffredo Buccini. La conclusione del convegno verrà affidata proprio a Domenico De Masi.



Chekos (1977), *Ventrem Feri Imperium* (2017): il murale (6 metri per 40 metri) è stato realizzato a Roma, a Tor Vergata (courtesy dell'artista / GRAArt)

Sistemi Un progetto, un metodo, una squadra

La ricerca *Roma 2030. Il destino della capitale nel prossimo futuro*, condotta dal sociologo Domenico De Masi, è pubblicata da Einaudi (pp. XIV-448, € 20). Allo studio, commissionato dalla Camera di Commercio romana, hanno contribuito dodici grandi conoscitori del sistema urbano, esperti di altrettante discipline: Pietro Abate, Innocenzo Cipolletta, Cristiana Collu, Francesca



La copertina del volume

Danese, Giancarlo De Cataldo, Marco D'Eramo, Enrico Giovannini, Francesco Karrer, Massimo Locci, Michel Martone, Giuseppe Roma e Walter Tocci. La ricerca *Roma 2030* è stata condotta attraverso il metodo Delphi, importato dall'America nel 1977. Si tratta di un doppio questionario che valuta le opinioni di un gruppo di esperti, fornendo poi un rapporto finale.

